

## LA BASILICA PALEOCRISTIANA DI CONCORDIA

La zona archeologica paleocristiana di Concordia consiste essenzialmente di due aule parallele e di un'area sepolcrale retrostante. Così a prima vista. Ma appena si esaminino queste strutture sorgono i problemi.

Delle due basiliche, la settentrionale, che si stende in parte sotto il Duomo, è un'aula rettangolare senz'abside, tripartita e con seggio presbiteriale interno, la meridionale consiste in una cella trichora, prolungata verso Ovest che ha un'abside tangente la parete meridionale della tripartita, la quale le fa da parete settentrionale. Un muro a questa parallelo, e collegato all'abside opposta della stessa trichora, le fa da limite meridionale. Due filari di piccole colonne dividono in tre navi lo spazio che a Ovest è prossimo alla trichora, mentre lo spazio residuo che segue costituisce una specie di atrio.

Ciò premesso, le due aule sono contemporanee? e se no, in assenza di dati stratigrafici qual è la più antica, specialmente in dipendenza della trichora?

I pareri degli studiosi sono stati diversi.

P.L. Zovatto, che ha studiato a lungo i problemi di Concordia, definì «anteriore alla basilica, che si sviluppò dalla trichora, la basilica a pianta rettangolare a Nord di essa» (1).

B. Forlati Tamaro e G. Fogolari, che hanno in varie epoche diretto gli scavi della zona, ritengono, anche loro, che la basilica rettangolare sia anteriore alla Trichora e la Forlati la chiama sempre «prima basilica» (2).

Anche L. Bertacchi afferma che alla grande chiesa paleocristiana-

(1) P.L. ZOVATTO, *Concordia e dintorni*, Portogruaro 1972, p. 5.

(2) B. FORLATI TAMARO, in «Julia Concordia dall'età romana all'età moderna» Treviso 1978, p. es. p. 169; G. FOGOLARI, *La maggior basilica paleocristiana di Concordia*, in «Atti del III Congr. naz. di arch. Cristiana», AAAd VI, Trieste 1974, p. 267 ss.

na «venne affiancata sul lato meridionale una cella trichora»<sup>(3)</sup>.

Italo Furlan (1972) ritenne per primo che la trichora fosse anteriore alla basilica<sup>(4)</sup> e lo segue Giuseppe Bovini<sup>(5)</sup>. Anche Sergio Tavano, pur non occupandosi particolarmente del problema, dà a vedere che la basilica rettangolare sia nata dopo la trichora<sup>(6)</sup>.

Vediamo ora anzitutto le strutture della trichora (fig. 1).

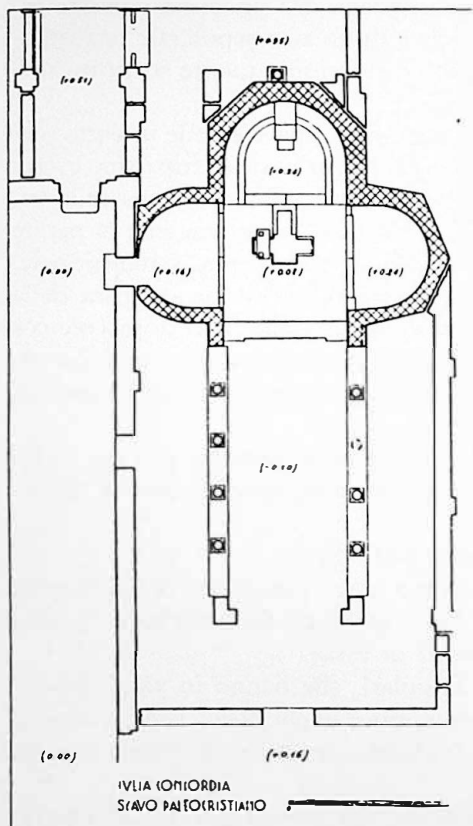


Fig. 1 - Pianta della trichora e del suo prolungamento.

(3) L. BERTACCHI, in «Da Aquileia a Venezia», Milano 1980; p. 329.

(4) I. FURLAN, *Le architetture del complesso paleocristiano di Iulia Concordia*, in «Studi storici in memoria di Paolo L. Zovatto», Milano 1977, p. 81.

(5) G. BOVINI, *Concordia paleocristiana*, Bologna 1973, p. 93.

(6) S. TAVANO, *Il battistero di Concordia*, in «Studi su Portogruaro e Concordia» AAAAd XXV, Udine 1984, p. 90, n. 6.

Impianto elegante, simmetrico: l'abside meridionale poligona a quattro lati esattamente simmetrici, abside orientale anche poligona ma a cinque lati, abside Nord semicircolare all'interno, presenta segni di rifacimenti e ha una porta, poi occlusa, verso la basilica rettangolare. Tutte le tre absidi hanno l'invasatura interna semicircolare, più ampia quella della orientale (m. 3,60), le altre due hanno m. 3,20. L'accesso alla trichora in un primo tempo è ampio come l'abside cui si oppone, in un secondo tempo è stato ristretto con un corpo aggiunto (7).

L'abside maggiore ha all'interno un gradino, un seggio ad essa concentrico, che ha avuto due stadi, e, sull'asse, i gradini per una cattedra, assorbita poi da un grosso zoccolo in mattoni addossato al cavo absidale. Tutta la struttura è in mattoni di ricupero con qualche pietra, anche di riporto (8) (figg. 2 e 5).

Le absidi sono chiuse da un gradino che ne orlava i pavimenti musivi (ne sono apparse tracce); al centro dell'edificio è stato ricavato nel pavimento (che era a piastrelle di marmi variati) un loculo cruciforme: era sotto un altare, di cui resta la parte Nord di uno zoccolo con i due incavi per le colonnine (9).

Qual è la situazione topografica di questa trichora? Se fosse stata costruita dopo la basilica tripartita, non c'era ragione di farla così addossata al muro della basilica, così che un'abside fosse forzata come ora appare e fatta semicircolare, mentre le altre sono poligonali. Solo la presenza della basilica e la necessità di collegarvisi, ha reso necessaria la ricostruzione dell'abside avvenuta senza l'attenzione a farla poligonale (10) (fig. 3).

(7) Questo corpo aggiunto sussiste a sinistra (guardando l'ingresso), ma è perduto a destra. Come in altri martyria (p. es. San Vittore in Ciel d'oro a Milano) la trichora doveva essere aperta verso occidente, senza porta o altra chiusura.

(8) Cattedra e seggio presbiterale avranno coesistito con la cattedra e il seggio della basilica? Si può ritenere di sì, com'è avvenuto del loculo delle reliquie. La cattedra poi, potrà essere stata coperta dal grosso zoccolo — che fa pensare a un altare — dopo l'alluvione del 589: il piano superiore di esso è alto m. 1.90 dal pavimento dell'abside.

(9) Si è detto che questa poteva anche essere una vasca battesimale. Ma è troppo piccola e poco profonda; BRUSIN-ZOVATTO, *Monumenti romani ecc.*, cit. a n. 27, p. 126.

(10) Mi è stato fatto osservare che, in corrispondenza dei muri della trichora, il muro della basilica è intonato. Non ho potuto constatare la cosa, ma penso una riprova che il muro dell'absidiola della trichora, in due elementi ricurvi, è stato costruito più tardi contro il muro della basilica.

Riconosciuta dunque la trichora anteriore alla basilica tripartita, come e perché mai è stata costruita così, isolata ed esattamente orientata, fuori delle mura, lungo la strada che dalla città conduceva al mare?

Lo scavo, condotto entro la basilica dalla Fogolari<sup>(11)</sup>, ha dato la sorpresa di riconoscere, a soli -50 cm. dal pavimento musivo, muri e ambienti di una domus romana, di una villa suburbana diciamo meglio, «forse disposti attorno a un cortile». Contro il muro Sud della basilica tripartita, a 30 cm. sotto il mosaico paleocristiano, si è scoperto il pavimento di una stanza che si era sovrapposto a due ambienti della villa (si è avuta dunque una evoluzione nell'uso dell'edificio). Il mosaico era bianconero, con un elegante emblema geometrico, purtroppo molto guasto (è stato strappato ed è in parte esposto in luogo).

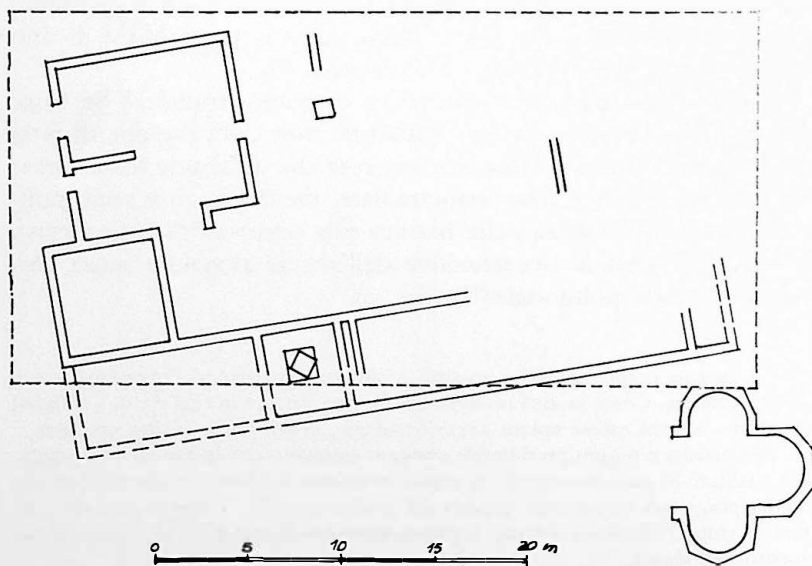


Fig. 4 - L'edificio romano anteriore alla Basilica, la trichora e il perimetro della Basilica.

(11) G. FOGOLARI, in «Iulia Concordia ecc.» cit. a n. 2, p. 188.



Fig. 2 - Trichora. Il gradino concentrico e lo zoccolo addossato al fondo.

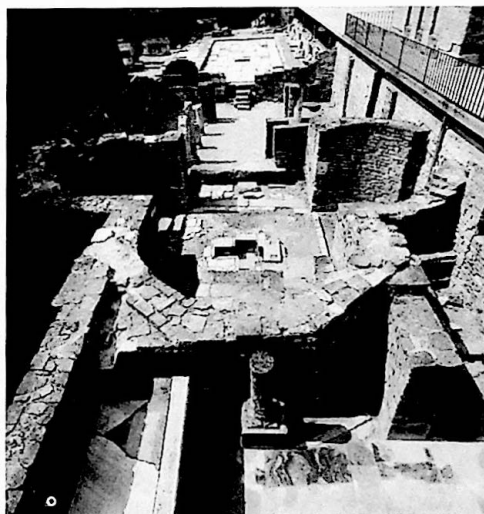


Fig. 3 - Veduta della Trichora da oriente. Notare la parte ricostruita contro il muro della basilica, il loculo cruciforme e la pietra che reggeva l'altare.



Fig. 5 - L'atrio porticato avanti alla Trichora.



Fig. 8 - La solea costruita sul mosaico pavimentale.

L'impianto della villa è orientato con una deviazione a Ovest rispetto al Nord e lascia quindi libera la trichora, che, invece è nettamente orientata. La trichora sorge proprio ai limiti della villa, in posizione, che si può dire meditata, col preciso orientamento che sarà poi della basilica.

Mentre il Bovini<sup>(12)</sup>, forse attratto dalla zona sepolcrale retrostante, ritiene la trichora originariamente «una cella funeraria, cioè una tomba», io ritengo sia stata costruita subito con funzioni culturali, promossa forse dagli stessi proprietari del terreno, certo con loro assenso, proprio per accogliere reliquie in arrivo, o già arrivate, deposte qui in zona amica, fuori della mura della città, in osservazione dell'antica legge romana. Italo Furlan pensa addirittura<sup>(13)</sup> che nella villa fosse una prima domus ecclesiae della comunità di Concordia e perciò sia stata costruita là la trichora.

Il vescovo Cromazio, nel suo discorso per la consacrazione della Basilica degli Apostoli (Sermo XXVI) dice ai Concordiesi: «antea habere sanctorum reliquias meruistis», prima, cioè, che tali reliquie potesse avere la chiesa madre di Aquileia e prima che potesse essere costruita la basilica in loro onore. E, poco dopo, in successione, afferma che la Chiesa di Concordia fu ornata: a) «et munere sanctorum», b) «et basilicae constructione», c) «et summi sacerdotis officio»<sup>(14)</sup>.

Queste affermazioni senz'altro confermano che le reliquie (degli Apostoli) erano già a Concordia prima che si iniziasse la costruzione della Basilica. La stessa proposta fa G. Cuscito<sup>(15)</sup> esaminando la notizia del Martirologio Geronimiano. E se c'erano, nessuna sede migliore per accoglierle che la trichora.

Certo, se la comunità cristiana di Concordia costruiva una trichora-martyrium prima del 389<sup>(16)</sup>, doveva avere già un'orga-

(12) G. BOVINI, *Concordia paleocristiana*, cit. a. n. 5, p. 63.

(13) I. FURLAN, *Architettura del complesso ecc.*, cit. a. n. 4, p. 93, n. 8.

(14) CHROMACE D'AQUILÉE, *Sermons*, introduction, texte critique, notes par Joseph Lemarié o.s.b., 11, Paris 1971, Sermo XXVI, p. 92 ss.

(15) G. CUSCITO, *Cromazio di Aquileia e la Chiesa di Concordia*, in «Studi su Portogruaro e Concordia» AAAd XXV, Udine 1984, p. 83; Y.M. DUVAL (*Aquilée et la Palestine entre 370 et 420*, in «Aquileia e l'Oriente mediterraneo» AAAd XII, p. 309 ss.) discorre ampiamente sulla provenienza delle varie reliquie e, a proposito di quelle di Concordia, osserva che è un po' strano che così prezioso deposito sia stato consegnato a un semplice presbitero (ma se questi era Paolo!).

(16) J. LEMARIÉ nel testo citato a n. 14, vol. I, p. 106.

nizzazione ecclesiastica, sia pure retta da un presbitero, come è accaduto in altre sedi, prima che divenissero sedi episcopali (p. es. Comum, prima che S. Ambrogio le desse il vescovo Felice).

Il Furlan, dicevamo, pensa che la villa abbia accolto la prima domus ecclesiae: certo vi è stato un collegamento con la comunità cristiana locale, ma la sede mi sembra un po' modesta.

Concordia era città non poco importante amministrativamente, politicamente e industrialmente con le sue fabbriche di sagitte e le sue forniture militari: basti ricordare i personaggi presenti nelle sue iscrizioni<sup>(17)</sup>. Nel 391 — due anni dopo la consacrazione della Basilica — Teodosio e Valentiniano II da Concordia emanano due costituzioni (Cod. Theod. II, 1, 4-5: *de fide testium, de apostatis*).

Aquileia, certo più importante — e controllata — poco dopo il rescritto di Costantino, per opera del vescovo Teodoro, sia pure in zona mercantile e periferica, costruisce le sue basiliche. Concordia potrà essere stata meno vitale, ma è sicuro si debba pensare ad una presenza cristiana più antica dell'epoca della Basilica degli Apostoli.

Di vitalità cristiana «precromaziana» a Concordia abbiamo le prime notizie più affidabili da Venanzio Fortunato<sup>(18)</sup>, che ricorda due martiri, non noti però al Geronimiano (Vita Martiri, IV, vv. 66-5).

Si petis illud iter qua se Concordia cingit

Augustinus adest pretiosus Basiliusque

(Erano dunque sepolti fuori città lungo una via esterna alle mura e, evidentemente venerati. Questi, dunque, ricorda certo più sicuri dei 72 martiri che una Passio assai tarda uccisi sotto Massimiano e Diocleziano).

Ma abbiamo anche due celebri personaggi: Paolo e Rufino, quello che proprio oggi celebriamo.

Paolo è ricordato da S. Girolamo (De viris illustribus, LIII) che è di età avanzata e in una lettera (X) scritta a lui «centenario», gli chiede opere della sua ricca biblioteca. La lettera è scritta verso

<sup>(17)</sup> B. SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE, *Concordia romana* in «Iulia Concordia ecc. cit. a n. 2, p. 27 ss.; G. LETTICH, *Le iscrizioni sepolcrali tardoantiche di Concordia*, Trieste 1983.

<sup>(18)</sup> P. ZOVATTO, *Le origini del cristianesimo a Concordia*, Udine 1975. Vi sono riassunti con chiarezza i dati principali sull'argomento. Vedi anche naturalmente P. Paschini cit. a nota seguente.

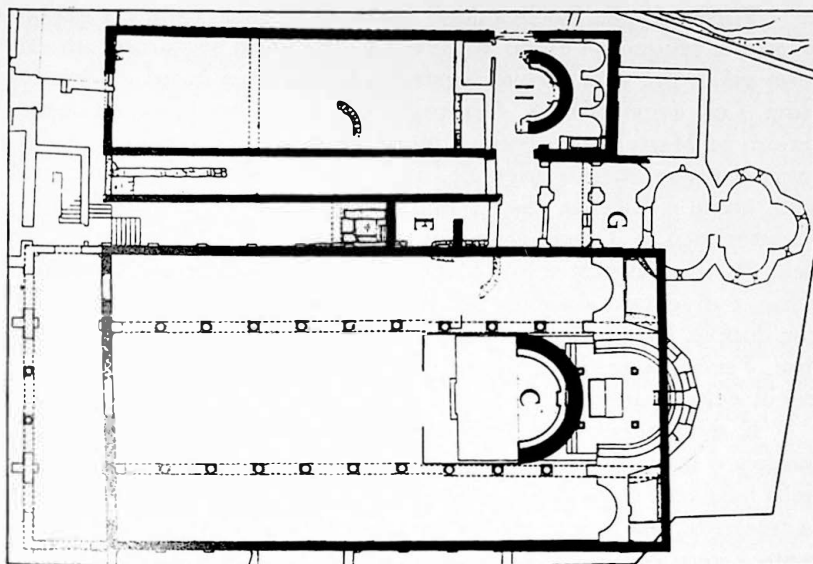


Fig. 6 - La Basilica paleocristiana di Parenzo (dal Molajoli).

il 377: Paolo era nato dunque circa il 277 e Pio Paschini<sup>(19)</sup> pensa che da giovane fosse addirittura il rettore della comunità di Concordia.

Non dirò nulla di Rufino, nato nel 345, certo in ambiente cristiano.

È perciò, a mio vedere, ragionevole pensare che Concordia avesse una sede di culto più consistente che la modesta sala della villa. L'attenzione degli studiosi al nucleo della Basilica degli Apostoli non ha fatto pensare ad altra sede, ma io ritengo, che tale sede possa essere stata entro la città romana. Presso l'attuale Cimitero?<sup>(20)</sup>.

<sup>(19)</sup> P. PASCHINI, *Note sull'origine della Chiesa di Concordia nella Venezia e sul culto degli apostoli nell'Italia settentrionale alla fine del sec. IV*, «Mem. Stor. Forogiuliesi» VII (1911), p. 10 ss.

<sup>(20)</sup> Il cimitero attuale è dentro il perimetro della città antica. È possibile che, dopo il V sec., attorno a una sede di culto cristiano anche entro le mura si dispongano sepolture privilegiate, da cui può nascere un cimitero.

Torniamo alla Basilica degli Apostoli. Il martyrium era già costruito le reliquie vi erano accolte. I Concordiesi seguirono un criterio già in più sedi seguito: costruire la basilica a Nord del martyrium. Così aveva fatto S. Ambrogio con la sua basilica nel Coemeterium ad Martyres, costruita a Nord del sacello di San Vittore: criterio di suggerimento orientale, forse siriano, seguito in molte altre sedi, come a Vicenza (Santa Maria Materdomini), a Padova (San Prosdocimo), a Trieste (San Giusto). Sempre il martyrium a Sud della Basilica. E non solo a Concordia il martyrium, come preciseremo, è diventato «basilica parallela», legandosi al tipo delle basiliche doppie. Così proprio a Trieste, forse a Brescia. È questa, si può dire, l'evoluzione del tipo: un'aula per il culto eucaristico, l'altra per il culto martiriale.

E dove saranno state conservate le reliquie? Trasferite nella basilica o lasciate nel martyrium? C'è un loculo anche sotto l'altare della basilica e certo per consacrarla una parte delle reliquie vi è stata trasferita, ma la sede del culto degli Apostoli è stata la trichora, tanto è vero che la trichora è stata allungata, e, se vogliamo, Maurentius è sepolto «ante limina domnorum Apostolorum». L'ampio atrio (porticato) è stato destinato ad accogliere i pellegrini (v. fig. 1 e 5).

E la villa suburbana? Soppressa, certo, con l'accordo dei proprietari. Aveva quasi 37 metri di lunghezza e non aveva l'orientamento meditato della trichora e la basilica ebbe 40 metri e fu orientata come la trichora (21).

Al tempo in cui il vescovo Cromazio va a consacrare la nuova basilica, egli fa rilevare che ad Aquileia una basilica che ha avuto lo stesso scopo, di accogliere reliquie di Apostoli, non era ancora finita di costruire, anche se era stata cominciata prima.

Qual è la basilica di Aquileia cui Cromazio allude? La Fogolari pensa sia la postteodoriana meridionale (22), la «cromaziana» insomma. A me pare che il parallelo che fa Cromazio sia fra due basiliche di uguale dedizione: «perfecta est basilica in honorem sanctorum et velociter perfecta» e poi «tardius enim coepistis sed prius con-

(21) Devo notare che l'orientamento del complesso paleocristiano non è sempre segnato nelle piante pubblicate. Ho controllato con la bussola e ho avuto cortesemente la pianta della zona dall'Ufficio Tecnico Comunale di Concordia, che qui ringrazio.

(22) G. FOGOLARI, *La maggior basilica ecc.* cit. a n. 2, p. 294.



summastis». Il raffronto è fra due basiliche dedicate agli Apostoli.

Quella iniziata e ancora non compiuta è, a mio vedere, la basilica del fondo Tullio alla Beligna, anch'essa rettangolare (m. 25 per 53,50: circa 1:2, come la basilica di Concordia), ma con abside poligonale, collegata a una specie di cripta semianulare, che ha un fastoso musaico con i 12 agnelli e un pavone fra girali di vite<sup>(23)</sup> (mi vien anzi da pensare che anche ad Aquileia, avute le reliquie da Concordia, si sia costruito subito questo nobile impianto, quasi «memoria», e poi si sia messa mano alla costruzione della basilica).

Alla fine del IV sec., dopo l'esempio di S. Ambrogio, che nel 386 consacra la basilica degli Apostoli di Milano, in val Padana sorgono altre basiliche degli Apostoli: a Laus Pompeia per opera del vescovo Bassiano, a Comum per opera del vescovo Felice (387-388)<sup>(24)</sup> e questa di Concordia, che è dunque da attribuire alla primavera del 389, data che va bene per il musaico degli agnelli di Aquileia; e anche per Concordia, se è giusto ritenere che quando la basilica è stata consacrata non aveva ancora pavimento musivo e questo è stato steso qualche anno dopo, quando l'idea delle immagini sui pavimenti era tramontata e «pulsas deinde ex humo in cameras transiere», per dirla con Plinio.

Per ragioni di tempo trascuriamo l'esame delle strutture sepolcrali retrostanti alla basilica e alla trichora, non senza però rilevare che non sono anteriori a questi due edifici, come si è ritenuto da molti (Furlan, Bovini), ma in loro dipendenza, proprio «sanctorum memoriae» commendatae<sup>(25)</sup>. (La Bertacchi pensa addirittura che qui sia stata la sede del battistero, ma questo non mi pare sia possibile)<sup>(26)</sup>.

Non penso perciò che le piccole nicchie siano state volute per contenere urne sepolcrali, ma siano opera di un architetto formatosi su cultura orientale<sup>(27)</sup>.

(23) M. MIRABELLA ROBERTI, *Una nota sulla basilica del Fondo Tullio alla Beligna di Aquileia*, in «Scritti storici in memoria di P.L. Zovatto», Milano 1972, p. 69 ss.

(24) M. MIRABELLA ROBERTI, *Appunti sulla basilica paleocristiana in Sant'Abbondio*, in «Sant'Abbondio lo spazio e il tempo», Como 1984, pp. 191-200.

(25) L. BERTACCHI è dello stesso parere (in «Da Aquileia a Venezia», Milano 1980, p. 330).

(26) L. BERTACCHI, in «Da Aquileia a Venezia» soprattutto, p. 331.

(27) Si possono vedere esempi simili p. es. a Palmira. Vedi A. GRABAR, *Concordia Sagittaria*, «Cahiers Archéologiques» VI (1952), p. 160; G. BRUSIN-P.L. ZOVATTO, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone 1960, p. 126, n. 1.

Facciamo ora qualche considerazione sull'architettura dei due edifici di culto.

*La trichora.* Senza esaminare altre trichore note<sup>(28)</sup> osservo che forse non è stato abbastanza rilevato che le sue absidi, da quanto abbiamo detto, sono da attribuire a qualche anno prima del 389, epoca, come abbiamo visto dell'area absidale della basilica della Belligna ad Aquileia e della basilica di Monastero, cui si può aggiungere la basilichetta di Samagher presso Pola. Sono queste dunque le più antiche absidi poligonali dell'Adriatico, anteriori a quelle, assai più note, di Ravenna<sup>(29)</sup>.

Premesso che absidi semicircolari nelle basiliche dell'Aquileiese non si usavano, l'abside poligonale è, alla fine, la prima forma di abside in questo territorio. Apporti orientali? Ritengo che la soluzione trovata sia la più logica per le necessità della copertura, molto più facile a spicchi di tetti con le larghe tegole romane. Non dimentico certo la grande abside (che poi non è una vera abside) della Belligna, che peraltro per la sua ampiezza è più facilmente copribile.

La trichora, l'abbiamo visto, in un secondo tempo è stata allungata in aula tripartita con due filari di quattro piccole colonne e con l'aggiunta di opportune strutture murarie. Ne è venuta una basilichetta, parallela alla grande basilica, che il Bovini chiama «basilichetta cimiteriale»<sup>(30)</sup> e il Furlan ritiene aula della sinassi durante la costruzione della basilica «maior». A me pare invece questa basilichetta sia nata in funzione del culto degli Apostoli, sempre più vivo, col quale è in relazione anche il recinto fitto di sarcofagi, annesso al grande atrio, che è appunto avanti alla nuova basilica ed è lungo fino alla facciata della tripartita.

Questo atrio non si ritiene sia stato porticato, ma i due ripiani rialzati lungo i lati maggiori, che orlano lo spazio centrale in lastre di biancone di Verona, hanno ritmicamente delle ipobasi che mi fanno pensare ad almeno due porticati paralleli (fig. 5).

*La Basilica tripartita.* Rettangolare, con seggio presbiterale semicircolare interno, tipico delle basiliche adriatiche<sup>(31)</sup>. Ha esterna-

<sup>(28)</sup> Le ricorda G. BOVINI (cit. a n. 5, p. 63).

<sup>(29)</sup> F. CARTELLI, *Absidi poligonali nell'alto Adriatico*, «Atti e Mem. della Soc. Istriana di Archeol. e St. Patria», XXV n.s. (1977) p. 355-399.

<sup>(30)</sup> G. BOVINI, *Concordia paleocristiana*, cit. a n. 5, p. 66 ss.

<sup>(31)</sup> Tipica la basilica preeufrasiiana di Parenzo (v. fig. 3).

mente m. 20 per 40 (1:2) e pareti di 50 cm., (conservate per quasi 2 metri) con paraste esterne (non controllate sul lato Nord), non in corrispondenza delle colonne interne, pareti che a Est e a Ovest hanno paraste angolari. La fronte secondo la tradizione non è ortogonale ai lati: a NW fa un angolo di 86° (fig. 7).

Il seggio presbiterale ha tre piccole paraste sulla parte convessa. È molto probabile che, dopo l'alluvione del 589, sul muro semicircolare sia stata costruita l'abside di una cappelletta, di cui si riconoscono i muri laterali fra le due colonne a lato del presbiterio <sup>(32)</sup>.

La basilica è tripartita da due filari di 9 colonne: le colonne estreme di ogni filare sono accostate alle pareti minori della basilica,

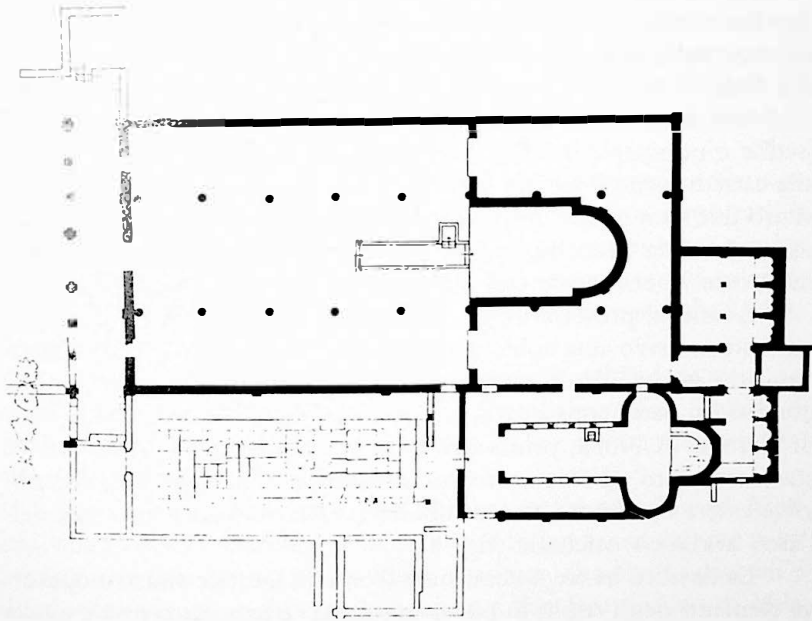


Fig. 7 - Pianta della Basilica paleocristiana e degli edifici annessi.

<sup>(32)</sup> Nella pianta a fig. 7 l'area dell'altare è indicata senza differenze di segno grafico e riproduce la cappella costruita in luogo dopo l'alluvione del 589.

così che le arcate corrispondenti non posano su sezioni di muratura, com'è consueto<sup>(33)</sup>.

In un secondo tempo le navate laterali, in corrispondenza della quarta colonna dal fondo, sono state divise da un muro con porta costituendo due ampi pastophoria, senza riguardo per la partizione dei mosaici pavimentali, che hanno quattro tappeti con diverso disegno, mentre la nave centrale ha un unico tappeto dalla porta al presbiterio<sup>(34)</sup>.

Il presbiterio è quadrato e il suo pavimento musivo in piccole tessere è bianco e ha un elegante sottile girale nero per cornice. Verso oriente accoglie lo zoccolo dell'altare con gli alloggiamenti per quattro colonnine: ed è un fregio romano con due lacunari quadrati ornati di eleganti fogliami (cm. 186 × 95 × 15). La pietra copriva un loculo reliquiario e l'altare era sotto un ciborio, di cui restano due basi delle colonne. Il ciborio nella nostra regione non è documentato nelle basiliche aquileiesi, ma è in tutte le basiliche di Grado e a Pola.

Contro il muro semicircolare di fondo è il banco presbiteriale (sedile e poggiatesta) interrotto al centro da tre gradini per salire alla cattedra, che forse era mobile. Il pavimento avanti al seggio ha avuto due fasi: prima un mosaico a girali di vite stilizzati (lo stesso soggetto nella preeufrasiana di Parenzo ma più elaborato) poi un tessuto in opera settile con lastrelle di marmo di disegno diverso.

Avanti al presbiterio, in età più tarda, è stata costruita sul pavimento musivo una solea, larga m. 1,20, lunga m. 8,50, e alta 40 cm. sul piano dell'aula, costruita in due tempi, finacheggiata da due muretti (in parte conservati), come nella solea della seconda basilica di Verona. A Nord, prima dell'attacco della solea al presbiterio, è stato accostato ad essa un corpo quadrato con due gradini, che doveva essere l'ambone. Non ne abbiamo esempi in altre basiliche dell'arco adriatico orientale (fig. 8).

La basilica ha tre accessi sulla fronte (il laterale sinistro conserva elementi degli stipiti in pietra sagomata) e la porta centrale aveva come architrave un frammento di trabeazione di riporto da un no-

<sup>(33)</sup> Delle colonne (di cipollino e di granito, certo di riporto) restano molti frammenti molto guasti. Due di essi, contigui, danno un'altezza di m. 4.10. Qualche capitello (anche di riporto) è apparso dallo scavo.

<sup>(34)</sup> Non parlo del pavimento musivo dell'aula, che sarà presentato dal Tavano.

tevole edificio romano (architrave a tre fasce e fregio con cespo d'acanto, da cui nascono girali con leoni gradienti) probabilmente di età flavia.

Avanti alla facciata era un portico, con pavimento musivo, che si apre oltre i limiti della fronte della basilica (come a Monastero, dove a Nord la parte sporgente ha un mausoleo). Del portico restano quattro pilastri a croce, due avanti la porta centrale e due in corrispondenza degli angoli della fronte della basilica: fra di essi si notano le ipobasi per le colonne.

Che avanti al portico (forse aperto in un atrio) ci fosse il battistero è probabile, sempre che questa basilica suburbana sia divenuta basilica episcopale.

Per concludere, una breve nota sulle proporzioni dell'aula tripartita, sulle quali potremmo fare un lungo discorso. Basti qui ricordare che le misure interne (m.  $19 \times 39$ ) stanno in rapporto come 1:2, lo stesso di altre contemporanee basiliche: la Cromaziana di Aquileia, quella di San Canzian d'Isonzo, quella della Beligna (di poco maggiore; m.  $25 \times 53,50 = 1:2,15$ ). Per altri rapporti rimando a un attento studio di Sergio Tavano<sup>(35)</sup>.

La più antica basilica degli Apostoli in Italia, quella ambrosiana di Milano, come abbiamo notato, aveva per prima importato la pianta di croce («*crux cui palma fuit, crux etiam sinus est*») e la basilica di Como aveva seguito questo criterio, mentre non si sa quale fosse la pianta della basilica di Lodi, consacrata proprio da S. Ambrogio, né si conosce quella di Brescia.

Se è vero che la pianta crociata è entrata in val Padana per opera del vescovo Ambrogio (e v. poi San Simpliciano, San Stefano di Verona, San Lorenzo d'Aosta), non si può dire che sia diventata caratteristica delle basiliche degli Apostoli.

Non certo a Concordia, non, sembra, a Verona. Ma ad Aquileia, alla basilica della Beligna in un secondo tempo ad oriente si sono aggiunti due corpi a pianta quasi quadrata, che hanno dato all'edificio una pianta, molto simile proprio a San Simpliciano di Milano. Voglio vedere in questa aggiunta una necessità di culto: un numero maggiore di fedeli può accostarsi all'altare e alle venerate reliquie: ma si ottiene anche qui la pianta a croce. E al di là delle pro-

<sup>(35)</sup> S. TAVANO, *Le proporzioni nelle basiliche paleocristiane dell'alto Adriatico*, «Quaderni Giuliani di Storia» III (1982), n. 1, p. 7-21.

porzioni e delle piante deve essere rilevata questa eccezionale diffusione del culto degli Apostoli. Il Martirologo Geronimiano ne ricorda parecchie «ingressiones»: due volte a Milano (9 maggio e 27 novembre), una ad Aquileia (3 settembre)<sup>(36)</sup>. Due centri che certo hanno favorito la diffusione delle reliquie in Val Padana, contribuendo alla diffusione del culto.

Ed ora qualche considerazione conclusiva.

La nuova basilica seguiva la pianta tradizionale dell'area adriatica orientale col seggio presbiteriale semicircolare interno, quella che non possiamo vedere ad Aquileia, perché la basilica che la poteva avere, appunto la «cromaziana» (detta postteodoriana Sud, ma ormai non più postattilana), ne ha perduto le tracce con la costruzione della cripta nel IX secolo. Ma che è largamente documentata a Parenzo, a Pola, a Grado, a Zuglio e nelle sedi alpine del Norico. È specialmente viva nella seconda metà del IV secolo e, verso la fine di esso, si affianca alle basiliche absidate, che dominano nel V secolo e poi decisamente nel VI (a Grado, a Parenzo, a Pola).

Potremmo vedere a Concordia un'attenzione agli impianti più antichi e tradizionali, mentre ad Aquileia contemporaneamente si seguono nuove idee con le absidi esterne della Beligna e di Monastero. Quest'ultima forse anche dovuta alle energie di Cromazio, davvero Beseleel di Aquileia, come dice di lui Rufino di Concordia.

Ma questa basilica, questa trichora, che pur sono vive del nome del santo vescovo aquileiese, come nessun'altra opera della sua Chiesa, non sono a mio vedere, le uniche luci di architettura cristiana della romana Concordia.

Altri echi della presenza del messaggio evangelico sono da ricercare entro e fuori le mura della città antica e ci auguriamo che l'occasione o la meditata ricerca le aprono alla nostra sensibilità e alla nostra meditazione.

<sup>(36)</sup> G. CUSCITO, *Cromazio di Aquileia ecc.*, cit. a n. 15, pp. 74-76.